

Lettera Prima

DI

LISSOLO BENEDETTO

MINISTRO EVANGELICO

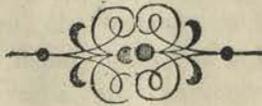
AL

FRATE MARCELLINO D' AGNADELLO

Missionario Cappuccino

IN RISPOSTA AL SUO LIBRO

« *Conservate il Tesoro dei vostri Padri* »



PAVIA

Tipografia degli Artisti Ceruti e Grossi

1864.

MIO CARO FRATE MARCELLINO,

Vi ringrazio con tutto il mio cuore del prezioso dono che mi faceste del libro da voi pubblicato, il quale ha per intitolazione « *Conservate il tesoro dei vostri Padri* »; ed avegnacchè già avessi la prima edizione letta, e la seconda procuratami al prezzo di centesimi trenta, pur tuttavia mi fu gratissima cosa riceverne una copia dalle vostre istesse mani; e vi assicuro che la terrò per un pegno di quell' affetto che voi tuttora dichiarate nutrire inverso di me, malgrado la discrepanza delle nostre viste religiose, malgrado che io porti il brutto, l'abominevole e l' esecrato nome « *protestante* »; malgrado che io predichi, come non pochi dei vostri correligionari dicono, il Vangelo del Diavolo; malgrado che io sia riguardato dai vostri Papisti come un eretico, uno scomunicato, un tizzone d' inferno, la peste della società; malgrado che sia un apostata, uno spensierato che scappò dall'Arca Santa per gettarsi nell'Oceano dell'eterna perdizione.....

Mio caro frate, voi mi piacete oltre ogni dire, e per la vostra tolleranza, e per la vostra schiettezza, e per tutte quelle preclare qualità che rarissimamente s' incontrano in quelli che portano nuda e rasa la testa, lunga e negletta la barba, vestono ruvidi panni, si cingono i fianchi di cordone ed hanno i piedi in sandali; e nemmeno in coloro, che vestano fina talare, portano in capo tricor-nuto cappello, e sulle scarpe fibbie, perchè la maggior parte di cotestoro allor-quando m' incontrano tra via e mi riconoscono, mi ficcano sulla persona certi occhi che dicono cose brutte, terribili e ferali a guisa che sentomi una voce interna a dire: « Se fosse ancora quel beato tempo della Santissima Inqui-sizione, quei là ti farebber far la fine del povero Savonarola, e di Girolamo di Praga, e di Giovanni Uss, e di Arnaldo da Brescia, e di Giordano Bruno, e dei cinquanta milioni di protestanti che vennero immolati *ad majorem Dei gloriam* in varie contrade dell'Europa e dell'Indie Orientali dalla Santa Romana Chiesa! » E sentomi nascere questo pensiero quando specialmente mi è dato di scorgere in pressochè tutte le vie di questa inclita e benemerita città le seguenti sentenze: « Morte ai Protestanti, abbasso i Protestanti » ed alcune volte i Protestanti impiccati in effigie!.....

REGISTRO INGRESSO

N. 4697

Ed allorchè ravviso simili storditaggini, che voi meco concorderete ad asserire non essere altro che produzioni di cuori poco caritatevoli, di menti poco elevate, e di animi poco nobili della casta nera, privilegiata, santa ed angelica, dico tra me e me: « Se i Protestanti ovvero i loro pastori dell'Inghilterra, e della Svizzera, e della Germania, e dell'America fossero sì intolleranti, sì caparbi e sì insolenti inverso ai Papisti che tra loro si trovano trascinati da avversa e da prospera fortuna, non so come mai potrebbero cavarsi la fame, dormire in pace, e prosperare come alcuni prosperano ».

Per la qual cosa dovrebbero i Romani cattolici, anco solo per loro istesso mondano interesse, se non per altro motivo, essere non tanto insofferenti. Non è egli vero, o caro mio frate Marcellino?

I Preti, a me pare, dovrebbero insegnare ai loro fedeli almeno almeno quel bel precetto della morale conosciuto e inculcato persino dagli antichi Pagani: — « di non fare agli altri quello che non vuoi che sia fatto a noi ».

In quanto a voi, o frate Marcellino, non dubito che lo conosciate, e che ancor ne inculchiate la pratica e nei vostri sermoni e nel confessionale; difatti, allorchè ravviso certi scarabocchi fatti col gesso o col carbone, dico subito a me stesso: « questa non può per certo essere opera del mio buon frate Marcellino, il quale sarebbe anzi il primo a sgridare severamente chi mai vedesse far cose simili ». Ah! esclamo poscia profondamente commosso, che Domeneddio dia lunghi, beati e felici giorni a questo mio buon frate, chè de' religiosi e secolari e regolari non se ne trova uno d'infra mille che abbia cuore sì tenero e sì molle, un animo sì tollerante, sì generoso e sì *cattolico*.

Perdonatemi, o frate Marcellino, se schiettamente vi dico quel che penso e sento di voi. Voi sapeste sì a prima giunta adescarmi colle vostre belle maniere, che io non potei a meno di concepire di voi i più vivi sentimenti di affezione congiunti ad alta venerazione. Difatti, se ben vi ricorda, fin dalla prima volta che casualmente c' incontrammo in una casa, alcuni mesi fa, voi subito come se vi fossi stato amico e caro fin dalla culla, frettolosamente correte verso me, sbattendo la vostra ruvida veste, facendo ad un tempo saltare e battere assieme le pallottoline del Santissimo Rosario che portate al fianco, ed il crocifisso appesovi, mi stringeste tenerissimamente la mano con ambo le mani vostre, mi volevate persino serrare al vostro amorevolissimo petto, cui io riputandomi indegno, umilissimamente e pieno di confusione mi rifiutai ritirandomi indietro; però voi prima di separarci, coltomi all'impensata, mi stringeste tra le vostre braccia, e faceste risuonare per l'aere due fragorosi baci che stampaste sul mio indegno viso.

Quindi m'invitaste a visitarvi nel vostro convento, ed io ancorchè alcune timide persone mi dissuadessero ad andarvi dicendomi che forse non sarei più uscito di là nè vivo nè morto, siccome ad alcuni era avvenuto in certi vostri conventi, giusta quanto avevano inteso raccontare dai loro bisnonni che vissero in quei tempi, che voi ora piangete perchè non sono più, e pregate Dio onde li faccia riedere, io v'andai simigliantemente confidando nel Signore e nelle belle qualità in voi scorte; ed anche perchè dei Frati in genere ho sì buona opinione, che mangerei nell'istesso piatto, berrei nel medesimo bicchiere, e dor-

mirei nell'istesso loro letto, quantunque molto si sia detto e si dica, molto si sia scritto e si scriva di certi trabocchelli, che asseriscono trovarsi in certi vostri claustrj, di cadaveri d' ambo i sessi schiacciati tra le pareti di tenebrosi corridoi, e di ossami umani sparsi qua e colà in sotterranei ecc. ecc. ecc.

E ben ebbi ragione a nulla temere, conciosiacchè sano e salvo me ne sia di là uscito, come tutto il mondo lo può attestare; e di più io non ho che ad essere contento di quella mia visita, perchè ebbi il piacere di veder l' umile vostra abitazione, e di entrare nella vostra cella: *ove voi gemete pei vostri cari fratelli, considerando i tanti pericoli dei quali si trovano per tutto attornjati*; che sono i pericoli di abbracciare il Vangelo di Cristo, e di praticare la bella morale che contiene, di meditare le sublimi verità di cui è ricco, e di diventare cristiani di cuore, di esercitare la virtù, di onorar tutti, d' amar la fratellanza, di temer Dio, di render onore al Re, siccome inculca l' apostolo Pietro nel versetto tredicesimo al capo secondo della sua prima Epistola ai Cristiani di quei giorni.

Ma non affrettiamoci tanto a toccare queste cose anzi tempo; per ora mi sia lecito di richiamare alla mente i nostrj passati intrattenimenti che originarono la nostra amicizia, ed il resto verrà poscia.

Quello poi che vieppiù mi accertò della grandezza e fortitudine dell' animo vostro, e fe' accrescere in maggior quantità la stima non meschina che già avevo conceputa di voi, si fu l'aver voluto uscir meco dal convento, e con me attraversare la città sotto gli occhi di questi buoni cittadini, onde ognuno vedesse quanto voi posponevate ogni vostra privata opinione ai sentimenti di tolleranza e di fraternità che deve esistere tra tutti gli uomini di qualsiasi religione, di qualsiasi nazione, e lingua, e costumi, e colore, e voleste darne voi pel primo un esempio, onde non solo i laici, ma ancora gli ecclesiastici vi imitassero. Ma con mio grande rammarico debbo dirvi che voi siete l' unico, perchè nessuno finora non osò, ovvero non volle imitarvi. — Che mai, o frate mio, dobbiam fare? Dobbiamo noi abbandonarli alla loro cecità, ed alla durezza del loro collo? No, anzi io credo che senza lasciarci scoraggiare perchè lasciati soli, dobbiamo continuare le nostre relazioni amichevoli, stringerci al seno l' un l' altro, e scambiarcì sonori baci quando c' incontriamo, foss' anco su d' una pubblica piazza, alla vista del mondo intiero, in mezzo ai motteggiatori, ai fanatici ed ai libertini. Sì, facciamo vedere agli illusi che noi siamo figli dell' istesso Padre, ambedue creati all' immagine e similitudine di quell' Essere eterno, giusto e misericordioso; ambedue chiamati ai medesimi gloriosi destini; ambedue avviati alla medesima patria. Ma col cuore amareggiato vi deggio dire che voi avete scelto una via falsa, la quale sarà un vero miracolo del Cielo se vi condurrà ove agognate arrivare. Permettetemi ora, che da amico e fratello qual vi sono, vi faccia un rimbrotto, siccome siamo obbligati a farcene vicendevolmente quando manchiamo.

Vi sovvenite voi allorquando di pari passo procedevamo lungo la principal via di questa città dopo usciti dal vostro convento, che io standovi al fianco vi parlavo della corruzione della Romana Chiesa, del monopolio che fece della Santissima Religione di Cristo contenuta nel Vangelo? Ebbene, che mi

rispondeste voi, o fratel mio? « Ohimè! esclamaste, battendovi colla destra la fronte, pur troppo la nostra religione ha molte magagne, ha molti errori, e ne furono gli stessi Frati gli artefici colla loro strana teologia! »

A questa vostra sincera confessione, io mi sentii commovere sino al fondo del mio cuore, e gonfiarmi gli occhi di lacrime per la compassione che eccitaste in me (come di uno che conosce la falsità d'una causa, la vorrebbe rigettare e non può, è obbligato a sostenerla e mascherarla per ingannare il proprio fratello, e ad agire contro i dettami della propria coscienza, contro le ispirazioni dell'animo, contro gl'istinti del proprio cuore, contro l'intuizione della propria ragione), io vi compiansi: ma in quell'istesso momento una scintilla di speranza di vedervi un giorno diventar uomo, e uomo ragionevole, libero, socievole e italiano, balenò al mio animo, innalzai la mia mente al Signore, e gli presentai una breve, ma fervida prece di ringraziamento per avervi fatto conoscere gli errori della Chiesa in cui vivete, e lo supplicai ad un tempo di rivelarvi del pari la verità; quindi tutto giulivo parevami vedere in voi un nuovo Saulo che da persecutore divenne zelante propugnatore del Vangelo di Cristo. Ma, ohimè! quanto mi sentii addolorato, allorchè seppi e vidi uscita alla luce la seconda edizione del vostro famoso libretto collo specioso suo frontispizio, e con avviso scritto a caratteri maiuscoli appeso alla bottega d'un librivendolo! Svanirono ad un tratto la mie belle speranze, e non potevo credere che tale fosse in realtà quel che vedeva, e sentiva, e toccava con mano, e nel mio abbattimento esclamai: « Son tutti eguali ! C'è poco da sperare da costoro ! Che il Signore perdoni alla loro ipocrisia ! »

Vi debbo apertamente dire d'essere stato gravemente scandalizzato e deluso sulla vostra sincerità, perchè voi, mentre riconoscete la falsità della religione Romana, la propugnate colla penna, la inculcate nelle vostre missioni cappuccinesche, le fate da capitano difendendola con tutte le vostre forze dagli attacchi e dai colpi del Vangelo; e di più le date l'epiteto di *Tesoro*, affine d'invescare i semplici in quella religione di cui siete pienamente convinto, e persuaso che è corrotta, piena di schifose magagne, e di errori empîi e ributtanti.

Fratel mio Marcellino, la vostra condotta in questo fatto è riprovevolissima, e mi fa mestieri violentar me stesso per conservare quei bei concetti che formai di voi. E se non fosse che il Vangelo ci dice di perdonare settanta volte sette colui che pecca, e che anche il giusto cade sette volte al giorno, e non avessi gli esempi dei più grandi Santi dell'antico e nuovo patto, che pur caddero in gravissimi peccati, io vi volterei la schiena, e non vorrei più riguardarvi che come un vero impostore, di animo sleale e di carattere zero; non vorrei più neanche ricevere i saluti che tuttodi mi mandate, e le vostre dichiarazioni d'amicizia che come un vero insulto riguardare.

Vi deggio ancor una volta ripetere che il vostro procedere in questo caso mi ha colpito e scandalizzato e ad un punto tale, che fui costretto nella piena del mio dolore a parteciparne ad una persona di mia confidenza, che gli uomini conosce un tantino, ed è eruditissima sulla casta sacerdotale, la quale uditomi rispose: « E non sai tu che cotesti Preti, e Monaci, e Vescovi, e Cardinali, e Papi di sincerità son privi, che mentre le labbra loro pronunziano una cosa, il

loro cuore ne dice un'altra? E non sai tu che sono come vespe che ti vanno attorno solo per succhiarti qualche cosa, e poscia aguzzano il pungiglione per pungerti? Lasciali, lasciali da loro, e non vatti ad immischiare in questo vespaio ch'altro non potrai ricavar che veleno che t'ammorba il corpo e l'anima. E guardati bene dal far eccezioni, che son tutti della medesima pasta, e gli uni degli altri peggiori. La loro lingua è pari a quella degli aspidi; i loro cuori ripieni di malignità, d'inganni, d'oscenità, di fiele e di tutti i vizii capitali; e la loro mente pari all'officina di Vulcano ove si concepiscono progetti d'iniquità che tuttodi si attuano sulle classi dell'umana società! E non meravigliarti di quel che ti dico, perchè fecero e fanno studii appositi nei loro covi, e se fossero altrimenti non potrebbero essere nè Preti, nè Frati, nè Vescovi, nè Cardinali, nè Papi. Da retta a me che son più vecchio, ed ho più esperienza. »

« E porgi mente a quel che ti dico: che cioè sia i cappucci quanto i tricornuti cappelli ti hanno sì in odio, che mentre ti fanno il risolino, invocano dal Cielo su di te ed i tuoi correligionari il fuoco che divorò già Sodoma e Gomorra, e le più crudeli piaghe da cui può essere travagliato un uomo! Statene adunque lungi, fa i fatti tuoi, predica il puro Vangelo a chi lo vuol sentire, che solo può risanare la nostra nazione dal morbo con cui l'afflissero, e tuttor l'affliggono questi pastori mercenari, ed il Signore ti libererà dalle fauci di questi leoni ruggenti, e farà cader su di loro stessi la velenosa bava con cui cercano di avvelenarti ed ucciderti. »

Come vedete, o caro frate Marcellino, serie furono le ammonizioni datemi, e non lieve sensazione fecero sull'animo mio; pur tuttavia non poterono cancellare le impressioni formate in me di voi, nè scemare la mia simpatia. In prova del che vi scrivo la presente lettera, che voi, spero, la troverete sì da non aver nulla a lagnarvi della mia penna sempre fedele ai principii che professo, all'amicizia, ed alla fratellanza.

E poichè voi foste sì buono e compiacente a mandarmi di vostra propria mano una copia del vostro *Tesoro*, che io non penso che sia perchè ad esso creda, ma sì perchè mi diverta a leggere le grullerie che contiene, come infatti mi sono assai divertito, ed ho sì riso a smascellarmi, così io vi ringrazio d'avermi nelle mie ore d'ozio e di malessere fisico procurato un tanto divertimento, che io auguro di tutto cuore a tutti coloro che lo leggono e lo leggeranno.

Ma io temo che invece delle risa abbia a cagionare stizza in certuni, specialmente nel leggere il tenerissimo vostro indirizzo ai Carissimi nostri ed i vostri piagnistei, ed i vostri gemiti *pei tanti pericoli dei quali si trovano circondati*.

E parmi di sentirli a prorompere in questi accenti: Ah! guardalo, guardalo quel poltrone di un padre Marcellino che mentre geme per noi, manda i suoi fratelli laici colle loro bisacce sulla schiena a portarci via e pane, e vino, e olio, e lino, e tutto quel po' che possediamo nella casa pel vitto e vestito de' nostri pargoletti: e sentite come egli stesso quando sale in bigoncia raccomanda sempre un'abbondantissima elemosina, per carpire quei pochi centesimi che ci siamo guadagnati col sudore della nostra fronte. E dopo d'averci spogliati delle meschine nostre sostanze ha ancor l'audacia e la tracotanza di chiamarci carissimi, e di dirci che geme per noi? Farebbe molto meglio a gemere dei mali che

alligono la nostra povera Patria travagliata dal brigantaggio, che il Papa suscita e fomenta per ritoglierci quella libertà che ci acquistammo a prezzo di tanto sangue umano, di tante migliaia di vittime immolate, di tanti nostri fratelli morti alle formidabili battaglie sostenute contro il despota ed il tiranno: motivo per cui arenato è il commercio, care le derrate, esorbitanti le contribuzioni, stentato il vivere, grande la povertà, lagrimevolissima la condizione del popolo; mentre il Cardinalume a Roma gavazza, e se ne stà allegramente col santo obolo di S. Pietro, che ci strappano dal cuore colle minacce della scomunica, colla negazione dell'assoluzione, e col brutto appellativo di *Protestantacci*, che per non sentircelo a risuonare all'orecchio, siam costretti a gittare, e sempre gittare nelle fauci di questi affamati ed insaziabili lupi.....!

Farebbe meglio quel frate Marcellino, parmi ancor di sentire, a gemere della mulaggine di Pio IX che col suo *non possumus* non possiamo aver la desiata capitale, nè arrivare a quella gloria di cui rifulgevano i nostri padri; farebbe meglio predicare ai ricchi la carità dell'Evangelio, onde muovere i loro cuori verso i poverelli che languono nell'indigenza, anzichè gemere nel silenzio della sua cella, mangiando e bevendo il frutto dei sudori dell'artista e del contadino.....! Questi gemiti, sono gemiti da cocodrillo e non da ministro dell'Altissimo come si vanta essere.....!

Che protestanti? Che miscredenti? Che nemici della Religione? I Protestanti non vengono nelle case a portarci via nè le uova, nè il burro, nè il caccio, nè il salame, nè l'olio, nè il pane, come fate voi, sotto pretesto di pregare per noi. Ah! fareste molto meglio a pregare per voi stessi, che n'avete di bisogno più di qualsiasi altra classe d'uomini al mondo; onde il Signore vi faccia più buoni, più sinceri e cristiani, che a dirvi il vero lo è più il Turco che voi tutti.

E chi più di voi miscredenti? imperocchè, se credeste un tantino in Dio, e in Gesù Cristo vi asterreste dal commettere certe enormità, che taccio per pudore. E chi più di voi nemici della Religione, che di essa vi servite per commettere i più esecrandi delitti? E vaglia il vero, e non vi servite voi della confessione per sapere i segreti altrui, seminare zizzanie, sedurre le più oneste persone? Non vi servite voi del Purgatorio e della Messa, dei Santi e delle Sante, dei Beati e delle Beate, di Cristo e di Maria sua madre, e di Dio stesso per sfogare e appagare le carnali vostre passioni dell'avarizia, dell'orgoglio, dell'ambizione, della libidine, e dell'ubriacchezza?

Voi poi, o padre Marcellino, chiamate questa vostra religione un *Tesoro*. Certo, che questo titolo le compete in tutta l'estensione del termine, perchè per essa tesaurizzano tutti coloro che la ministrano.....

Si, sì, non mi meraviglio, se voi profondamente sospirate nel silenzio della vostra cella, come dite nel vostro libro, perchè se un tal tesoro vi vien meno, non so che ne sarà di voi.

Ah! caro il mio frate Marcellino, al pensare a tuttociò che guadagnate, e guadagnerete dalla pubblicazione del vostro libro, vi assicuro che io in virtù dell'amicizia che mi vi stringe mi sento venir meno, e per voi raccapriccio; e tanto più che conoscendovi davvicino, so che questo lavoro faceste pel bene altrui, e fors'anco di me. Ma che volete? Il mondo ora si è fatto talmente

ingrato e insolente, che si scaglia anco contro ai suoi più filantropici benefattori!

Questo è quanto avevo a dirvi intorno al vostro indirizzo al popolo, ed all' intitolazione del vostro liberecolo. Ora ci fa mestieri passar oltre al capo I. che ha per testo: — « Alcuni riflessi per confermarci nella nostra santa Religione cattolica ». —

Voi affermate anzitutto che la Religione cattolica, apostolica Romana fiorì mai sempre nella nostra Italia. Voi, o caro mio frate Marcellino, date cominciamiento all' opera vostra con un errore madornale ed imperdonabile, e non saprei dire se sia maliziosamente ovvero ciecamente; imperocchè non siano che mille e ottocento anni che la *vera cattolica Religione* esiste sulla terra; e per conseguenza non ha potuto mai sempre fiorire nella nostra Italia, come voi dite. L' Italia mille ed ottocento anni fa, siccome lo sanno persino i bambini, era ancor immersa nelle più grossolane e fatali superstizioni del Paganesimo.

Egli è ben vero che potrebbesi pur dire che la Religione cattolica, apostolica, Romana nel senso vostro e da voi praticata quasi sempre esistette, perchè essa non altro sia che il Paganesimo sotto un altro nome, perchè i vostri templi, il vostro culto di poco differiscono dalle pagodi, e dal culto esercitato dagli antichi e moderni idofatri.

Le vostre processioni, i vostri ceri, il vostro incenso, le paramenta sacerdotali, la vostr' acqua santa, i quadri, le statue, i vostri Dei e le vostre Deesse, ciò dimostrano e provano. Con questa differenza però che i Pagani veneravano sui loro altari quei personaggi ch' eransi distinti infra gli altri per il loro valore marziale, o per altre rare virtù: ma voi invece venerate ed adorate certi personaggi pei loro vizi brutali, per le loro inaudite crudeltà, e pei loro atroci delitti. Bastinvi un S. Domenico, un Pio V, ed un Ildebrando, cioè Gregorio VII, le cui geste esamineremo dopo.

Ma neppur questa religione non fu sempre Romana; imperocchè la Chiesa di Milano, che per certo doveva abbracciare anche la Lombardia, si tenne indipendente da Roma sino al secolo undecimo, nel qual tempo i Papi riuscirono con mezzi poco evangelici a stabilirvi la loro autorità, e ad indurre i Vescovi di quella sede a richiedere da Roma il pallio arcivescovile. Quando ciò fu la prima volta proposto, eccitò alta indegnazione tanto nel popolo che nel Clero, il quale sosteneva che la chiesa ambrosiana, secondò le più antiche istituzioni, era libera ed indipendente; che il Romano Pontefice non aveva diritto di giudicare o disporre di alcuna cosa relativa ad essa, e che essi non potevano senza disonranza assoggettare ad un trono straniero quella sede che aveva per tanti secoli conservato la sua libertà.

L' Arcivescovo di Milano avendo consultato Roboald, vescovo d' Alva, su questo soggetto, questi rispose che avrebbe voluto piuttosto lasciarsi tagliare il naso che consigliarlo di discendere alle domande del papa Onorio (« Quod prius sustineret nasum suum scindi usque ad oculos, quam daret sibi consilium, ut susciperet Romæ stolam etc. ») Unghelli, Italia Sacra, T. IV. p. 189.

Sono cose queste che dovrete averle a mena dita, o caro mio frate, e sareste invero meritevole di grave rimbrotto, se conoscendole non ne fate buon uso dicendo la verità tal quale è, e non venir fuori con errori storici sì madornali per soste-

nere e difendere una causa falsa, e per combattere chi voi credete vostri avversari, e nemici della religione del Cristo.

Badate a quel che sto per dirvi. Se mai, o caro frate, desiderate acquistarvi un nome celebre ed immortale colle vostre pubblicazioni, guardatevi anzi tutto da tali cadute, che vi sono fatali; poichè nello stesso tempo che non potrete ottenere il vostro intento, vi buscherete ancora scherno, e qualche cosa di peggio. Fin da bel principio vi vo' dare un consiglio proprio da amico, ed è di non servirvi mai di arme false per sostenere la causa vostra. Procedete ed agite sempre con lealtà, non mentendo mai, sia perchè la bugia è severamente proibita da Dio, sia perchè dà un brutto nome a chi se ne serve. Se la verità è dal vostro lato, non paventate nulla, armi possenti vi somministrerà essa stessa in abbondanza; ma se invece cercate di difendere e patrocinare l'errore, oh! allora ogni vostra arma invece di colpire il vostro avversario, colpirà voi e vi ucciderà.

Che la religione vostra, cioè quella che ora insegnate e praticano i vostri fedeli non sia nè cattolica, nè apostolica nel vero senso della parola, e secondo il Vangelo spero di dimostrarvelo più tardi, là ove voi parlate delle note della vera Chiesa.

Voi dite poi in seguito che i nostri padri custodirono sempre gelosamente un sì prezioso tesoro. Sì, è vero che i nostri padri anche da mille anni in quà, se volete, andavano alla messa, si confessavano fors'anche una volta al mese o tutte le settimane, ed erano più ghiotti delle carni di Cristo di quel che lo sia l'attuale generazione; ma debbovi far osservare una cosa, che li spronava più di ogni loro fede o pietà a queste e ad altre pratiche della Chiesa nostra. Sapete che? *La Santissima Inquisizione!* o mio caro frate Marcellino. Ai nostri Padri toccò la sorte di quei dannati di cui parla Dante al canto decim'ottavo dell'Inferno:

« Di quà, di là, su per lo sasso tetro
Vidi Dimon cornuti con gran ferza,
Che li battean crudelmente di retro:
Ahi, come facen lor levar le berze
Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze. »

Dovete sapere, mio buon frate, che al solo pronunziar quelle due magiche parole lor veniva la pelle d'oca, come dice il proverbio, tremavan da capo a pie' come le foglie di pioppo, e diventavan lividi come chi sviene: come noi istessi ci sentiamo rizzar i capegli al sol pensare a quel pungolo che spingeva con tanta veemenza i nostri poveri padri al confessionale, li faceva strisciar per le sagrestie a servir le messe, ed accendere le lampade, i ceri e le candele sugli altari, a baciare ossami e reliquie d'ogni ragione, il cordone al cappuccino, lo scapolare al domenicano, la mano al curato, ed il piede al Santo Padre il Papa.

E poichè dovevano essere forzati a praticare simili atti di superstizione, questo prova come essi non riguardassero punto come un tesoro questa Romana religione, perchè se tale considerata l'avessero, certo che non sarebbe stato mestieri usar mezzi sì energici perchè l'osservassero; e poichè solo per forza e con ripugnanza la praticavano non possiamo pensare che l'inculcassero ai figli loro, se non per altro che onde scampassero dai roghi, dalle torture, dalle prigioni, dai ceppi e dalle catene.

Difatti vedesi ben ora, come svinecolato il popolo dalle catene del dispotismo civile, che prestava mano al religioso, liberato dalla pressione morale che quest'ultimo esercitava, ben pochi son coloro che diano ancor retta a questo falso tesoro: anzi dovunque sentonsi quelli stessi, che voi chiamate vostri cari cattolici, mettere in ridicolo ciò che voi tenete per santo e divino. Epperchè vi posso con certezza assicurare che di quei duecento milioni di credenti cui vantate possedere sotto lo stendardo della Romana Chiesa vostra, si può fare una considerevolissima sottrazione in virtù del buon senso dell'istruzione, della civiltà e del progresso, e della libertà apportatrice di tutti questi benefiei frutti.

E se i disgraziati nostri avi che per tanti secoli furono vittima della prepotenza della Romana Chiesa, potessero risorgere, come voi dite nel vostro libereolo, dagli avelli ove riposano le loro ceneri, e vedere spezzate quelle catene da cui furono avvinte le loro coscienze, scosso quel esecrando giogo che soffocava le aspirazioni dei loro cuori, e tutte le più nobili facoltà degli animi loro; quali lagrime di gioia non verserebbero mai!

E stringendoci tra le loro braccia esclamerebbero: perdonateci, o cari figli, se v'abbiam lasciato per eredità l'esecrata schiavitù: le catene, i ceppi, il capestro erano l'unico retaggio che già a noi restasse. Ma a voi riserbata aveva Iddio la gloria di scuotere l'obbrobrioso giogo del Papismo, onde poter usufruire di quei doni sì preziosi cui ci fornì il Sommo e benefico Creator nostro; il dono cioè del pensiero, e della parola, e della vera fede. A noi proibito era il libero parlare e l'agire secondo i dettami della coscienza e le aspirazioni dei cuori nostri. In tale miserando stato, tapini sotto il ferreo scettro del tiranno dell'anime vi abbandonammo, supplicando il comune Padre delle Misericordie di liberarvi; come dai crudeli Faraoni liberò già Israello, — e di condurvi a quel beato regno di Cristo, regno di pace, di giustizia, di libertà vera, di carità e di fratellanza. Degnossi egli di ascoltarci e di esaudire le preci nostre. Riaccese la scintilla dell'italico valore negli animi vostri, infiammovvi del desio di riedere alla primiera dignità di esseri ragionevoli, liberi ed indipendenti: e così spinti da questi nobili sentimenti, ed aiutati sempre da Dio che liberi creocci, e liberi vuol che viviamo, riacquistaste la libertà civile e con essa la libertà morale ed intellettuale, strappando dalle insanguinate mani del prete quella spada che prendeva ad imprestito dalle potestà secolari per soggiogare l'anime alla fede ed alla pratica delle più assurde dottrine.

Oh fortunati voi ora, che potete qualsiasi libro acquistarvi, e leggere per istruirvi ed arricchire l'animo vostro di tante belle e utili cognizioni, che a noi era vietato con severe minacce di scomunica, di anatemi, di prigione e di altre simili pene! A noi non era permesso di leggere altro che le leggende dei Santi, i libri della messa, ed altri liberecoli insipidi pieni e zeppi di menzogne e di favole le più ridicole. Felici voi ora che potete il Vangelo del Redentore possedere, il quale solo vi insegna i doveri vostri, e v'istruisce sui vostri diritti. Deh! non date retta a quel che i Preti dicono della Bibbia e del Vangelo che cioè è inintelligibile e velenoso, perchè così bestemmiano onde trasciuarci di bel nuovo sotto al loro giogo. Fate anzi del Vangelo di Cristo la regola di vostra religiosa credenza, e il codice di vostra condotta. I Preti ed i Frati dicono ancora che la

Bibbia dei così detti Protestanti è falsificata maliziosamente. Son bugiardi! mentiscono per la gola: Iddio è testimone della loro innocenza. Son dessi invece che la falsificarono maliziosamente, empivamente, sacrilegamente, togliendo persino il secondo comandamento della santa legge del Signore che proibisce di fare sculture ed immagini nelle Chiese e nei luoghi di culto; e facendo mille altre amputazioni, aggiunte e modificazioni per certi scopi lucrosi!!!

Se ben vi ricordate, o mio frate Marcellino, allorquando v'interpellai su questo punto, voi arrossiste per la sacrilega vostra Chiesa, e non sapeste che rispondere per giustificare una tale empietà. E poi uscite fuori a dire che la nostra Bibbia è maliziosamente falsificata?! Questo è un agire proprio da cappuccino e da gesuita; questo è un ingiusto e sleale procedere che grida vendetta al Cielo! Che il Signore abbia pietà di voi.....! In quanto a noi vi perdoniamo, siccome Cristo perdonò a tutti coloro che lo calunniavano e lo martoriavano.

Ah! se i padri nostri, venissero davvero dall'altro mondo, sì che esclamerebbero: — « Deh, fuggite! Deh, fuggite! o figli nostri cari, da questi mostri. Ora che le porte della prigione vi apriste, liberi avete i piedi dai ceppi, e sciolte le mani dalle catene, fuggite, fuggite, e lasciateli soli nelle loro pagodi col loro Dio di pasta, col loro Cristo di legno, e voi adorare il vero e vivente Iddio in ispirito e verità; investitevi dello spirito di quel Cristo che è l'unico modello di carità, d'amore, di giustizia e di santità, il quale morì per redimerci dalla schiavitù delle passioni, per liberarci dalle catene dei despoti, e per donare ad ogni popolo la sua nazionalità ed indipendenza, non che la felicità in questa e nell'altra vita ».

« Ah! se sapeste, cari figli, quel che soffrimmo, il cuor vostro spezzerebbe di dolore. Vi basti il dirvi che colla forza ci cacciavano in chiesa; colla forza ci mandavan alla messa; colla forza ci costringevano ad assistere a tutte le più ripugnanti religiose funzioni; colla forza e colle minacce ci facevan correre al confessionale; colla forza e colle più inique arti carpirono a voi, negli estremi momenti di nostra vita, quel patrimonio che vi avevamo procacciato col sudore delle nostre fronti, e con mille risparmi, promettendoci il paradiso (*sic*). Ah! il paradiso sel procuran ben essi coll'altrui sostanze, e sel godono sulla terra, questi epicurei, che a null'altro pensano che a dar piaceri osceni e brutali al loro corpo, avendo lo stomaco per loro tempio, e il ventre per loro Dio!!! »

« E mentre vogliono l'altrui anime mandar ritte in Cielo, essi fioccano nell'inferno, come la neve al mese di gennajo!! Misericordia! »

Ecco, o caro frate Marcellino, quel che direbbero i padri nostri se potendo risorgere dalle loro tombe entrassero nelle nostre case.

Nè havvi verun dubbio, che tale non sarebbe la loro condotta inverso di noi, perchè naturalmente amandoci, del nostro benessere e della nostra felicità dovrebbero per conseguenza consolarsi, rallegrarsi e compiacersi nel vederci liberi e padroni di noi istessi. — Da quanto potei ravvisare fin da bel principio del vostro libro m'accorsi che voi battete l'aria, spredate il tempo, e vi logorate le forze fisiche e intellettuali combattendo, gridando, urlando, strillando contro un mero fantasma. Voi ed i vostri consorti vi scatenate contro ai Protestanti; ma ditemi di grazia, che sono questi Protestanti? Dove sono? Io,

nè nessuno al mondo conobbe mai una società o setta che abbia avuto per capo un uomo chiamato Protestante, da cui abbia preso il nome; nè nessuna dottrina che porti questo nome; nè paese d'onde possa esser sorto, nè altro. Che tuttodi gli uomini protestino gli uni contro gli altri, sta bene; ma non perciò portano il nome « Protestanti » ma che v'esista poi una religione che si chiami Protestantismo, finora non s'è ancor vista sulla terra; e per conseguenza havvi nessuno che appartenga ad una cosa che non esiste.

Voi adunque, e con voi la Chiesa vostra Romana, gridate contro il Protestantismo, come i cani abbaiono e s'arrovellano contro i notturni fantasmi. Ma voi ciò fate con fina malizia. Voi avete con ispirito affatto anticristiano dato a noi seguaci del solo e puro Vangelo questo nome *Protestante*, che in se ha un significato semplice ed innocuo, ma con sì brutti e infernali colori lo dipingeste al popolo da renderlo odioso ed esecrando, onde eccitare contro di noi disprezzo e persecuzione. Ma vorrei che il povero vostro popolo ignorante e fanatico alfin sapesse esistervi nessun Protestantesimo al mondo, nè noi essere protestanti se non protestando, e non siamo poi nemmeno noi che protestiamo; ma il Vangelo di Cristo che protesta contro gli abusi, le contorsioni, gli errori senza fine, le bestemmie, e l'eresie da cui tuttodi viene straziato e lordato dalla vostra Romana Chiesa, giusta la esplicita confessione che voi istesso faceste. Serva ciò di lezione a voi ed ai vostri.

Ma poichè voi colla parola Protestante intendete parlare di chiunque è cristiano evangelico, così io son forzato a cogliermi questo soprannome con quella rassegnazione insegnatami dall'istesso Vangelo, e ad un tempo a rispondere ai vostri insulti, a smascherare la vostra ipocrisia, e a farvi toccar col dito in quali errori versate.

Voi nel vostro libercolo, come nei vostri discorsi nelle chiese e cappelle in città ed in campagna, fate le meraviglie che noi teniamo la Bibbia per l'unica regola di nostra fede e guida di nostra condotta; ma in questo modo voi dimostrate quanto poco conoscete, per non dire quanto siete ignorante del Vangelo e della storia ecclesiastica.

S. Paolo scrivendo a Timoteo così gli dice: « Ora tutti quelli ancora che vogliono vivere in Cristo Gesù saranno perseguiti; ma gli uomini malvagi ed ingannatori procederanno in peggio, seducendo ed essendo sedotti. Ma tu persevera nelle cose che hai imparate, e delle quali sei stato accertato, sapendo da chi le hai imparate; e che da fanciullo tu hai conoscenza delle sacre lettere, le quali ti possono rendere savio a salute, per la fede che è in Cristo Gesù. Tutta la scrittura è divinamente ispirata, ed utile ad insegnare, ad arguire, a correggere, ad ammaestrare in giustizia; acciocchè l'uomo di Dio sia compiuto appieno fornito per ogni buona opera ».

(2 Timot. cap. 3, vers. 15 — 17).

Se adunque le Sacre Scritture possono ogni cosa per il bene e la salvezza de l'anima, sarei ben stolido se ad esse sole non mi attenessi, quando specialmente so che gli uomini possono errare, ingannarsi ed ingannare.

La Chiesa primitiva poi non ebbe altri regolamenti se non quelli che erano nella Sacra Scrittura, nè altri libri erano conosciuti. Il che viene attestato dai

padri istessi di quei tempi. — Sotto l'imperatore Severo un'acanita persecuzione venne mossa contro i Cristiani dell'Africa. In Cartagine ne furono presentati dodici dinnanzi al proconsole Saturnino, che interrogatili quali libri leggessero, Sperato, uno di essi, rispose: « I quattro Vangeli di Gesù Cristo, l'Epistola dell'apostolo San Paolo, e tutte le scritture dettate dallo Spirito Santo. » — (Fleury, Storia Eccles. V. 5. L. 5. c. 5).

Rivolgendovi poscia al vostro lettore gli dite: « Lettor mio, se la Bibbia è la sola ed unica regola di vostra fede, perchè adunque andate ad ascoltare i Protestanti? Dunque prestate fede anche voi all'altrui autorità, credendo ciò che gli altri vi insegnano ».

Permettete, o frate mio, che vi risponda io, sia perchè son pure un vostro lettore, sia perchè mi assunsi l'incarico di rispondervi per tutti i vostri lettori. Sappiate, che chi va ad ascoltare i Protestanti, come voi ci chiamate, non crede già ad essi come ad una autorità sedicente infallibile e dispotica ad un tempo come la vostra Chiesa, la quale condanna alle eterne fiamme chiunque solo dubiti degli insegnamenti suoi; ma crede all'autorità della parola di Dio, che i Ministri Evangelici spiegano e dilucidano appoggiati sempre a questa stessa parola, e non mai nulla asseriscono di loro privata opinione.

Il lettor vostro va a sentire i Protestanti, quantunque possenga la Bibbia, perchè il radunarsi i fratelli assieme in un luogo di culto è dall'istessa parola di Dio prescritto, onde assieme leggerla; assieme pregare il Padre delle misericordie; assieme cantar le sue laudi; e vicendevolmente edificarsi, confortarsi, incoraggiarsi, e vieppiù confermarsi nella fede in Gesù Cristo.

Voi dite che gli antenati nostri furono molto più savii ad appoggiarsi all'autorità della Chiesa insegnante. Io non vi veggio saviezza di sorte; allorchando questa Chiesa non è fondata sulla parola di Dio, siccome appunto non lo è la vostra: io anzi vi scorgo dabbenaggine ed imprudenza.

Avrei poi grande piacere che voi mi mostraste dove mai esiste la rassomiglianza tra la Chiesa vostra e la Chiesa dei tempi di S. Paolo, che chiama colonna e fondamento della verità.

Caro mio frate Marcellino, permettetemi di dirvi, che quanto l'Alcorano non è il Vangelo, del pari la Chiesa vostra insegnante non è quella degli Apostoli. Il Vangelo istesso sostiene e conferma l'emessa mia proposizione.

Dopo aver encomiata la saviezza degli antenati nostri perchè sempre s'appoggiarono alla vostra Chiesa insegnante, che l'infallibilità in Dio usurpa e s'arroga, uscite poi fuori colle seguenti parole esclamative: « Ignoranti i vostri antenati?! » e subito dopo mi citate un Tommaso, un Agostino, un Bernardo, un Ambrogio, e mille altri, come voi dite; ma che non citate, e ne fate il paragone con Calvino, Lutero, Zwinglio, Melantone, e terminate esclamando: « qual differenza! » Nessuno credo, non s'è mai azzardato di chiamare ignorante un Tommaso; ma con tutta la sua scienza era esso infallibile? credo che neppur voi osiate ciò affermare, perchè gli stessi vostri teologi moderni rigettano molte delle sue sentenze. Che poi la sua carità non fosse cristiana, ma Romana-Papista, e per conseguenza dubbia sia la sua santità, ne fa fede la seguente sua quistione teologica, che io ad *literam* vi vo' tradurre. « Gli eretici, domanda

egli, sono essi da tollerarsi? Quantunque, risponde, gli eretici non si debbano tollerare a motivo del loro peccato, devesi però attendere sin dopo una seconda ammonizione, se per caso facesser ritorno alla vera fede della Chiesa: ma coloro che continuano ostinati nei loro errori dopo d'esser stati per la seconda volta ammoniti, non solo si deve pronunziar su d'essi la sentenza della scomunica, ma si consegnarli ai Principi secolari onde vengano sterminati. Imperocchè, se i falsatori di monete, ed altri malfattori sono giustamente consegnati ad immediata morte dai Principi secolari, molto più lo devono essere gli eretici subito dopo convinti d'eresia, e meritano non solo d'essere scomunicati, ma si giustamente recisi. » (2 — Summ. Theo, Quest. XI. art. 3, pag. 95).

Caro mio frate Marcellino, vi debbo dire, che lessi più volte la dottrina di Cristo e le lettere degli Apostoli; ma non mi fu mai dato di trovare principii sì crudeli, massime sì feroci, religione sì intollerante! E voi lo citate per modello di scienza e di costumi? Avreste fatto meglio coprirla la faccia col vostro cappuccio, anzichè esporlo per modello di scienza, di dottrina e di santità.

Voi mi citate ancora un S. Agostino, e quantunque neppur esso non fosse infallibile, siccome chiaramente lo dimostra nel condannare fuori del paradiso i bambini che muoiono senza il battesimo d'acqua, mi giova ancora il dirvi ch'esso non appartenne mai alla Chiesa Romana, ma sì alla Chiesa Evangelica, siccome ne fa fede la sua dottrina sulla *Grazia* e sulla *Giustificazione*.

Guardatevi, o frate mio, dal rubare le altrui perle per ornare la vostra Chiesa: vi sovenga la favola di quel corvo che vestissi delle piume del pavone.....

Lo stesso dicasi di un Ambrogio e d'un Bernardo. Che se poi fra tutti costoro voleste esser annoverato anche voi, le opere che date alla luce non hanno mestieri della mia debole penna, nè della mia fioca voce perchè siate collocato nell'elenco dei luminari di vostra Chiesa, esse parlano abbastanza energicamente.

Non mi meraviglio poi che voi ed i vostri chiamiate ignorante Lutero con tutti i riformatori del secolo XVI, perchè è vezzo vostro, e vostra carità con tal nome appellare chiunque come voi non pensa, come voi non vede, e non è un membro della vostra casta.

Lutero ignorante? Lutero dottore e professore dell'Università di Wittemberg era un ignorante? Lutero il celebre traduttore della Bibbia era un ignorante? Lutero che resiste alle minacce dell'imperatore Carlo V. era un ignorante? Lutero che disputa con tutti i vostri più celebri apologisti, e tutti li vince, li abbatte e li confonde, era un ignorante? Ah! caro mio frate, col dire che meschina era la scienza di Lutero, fate conoscere quanto meschina è la vostra.

Sappiate, o caro frate, che la virtù è ammirata e lodata anco nel proprio nemico; ma voi siete sì acciecatò dalla passione, e sì schiavo dello spirito di parte, da non vedere che caligine, mostruosità, e non potete a meno di vomitare contumelie, ed a sprezzare con intollerabile sfacciatezza il vostro prossimo che non è del vostro partito.

Ma ho ora il piacere di smascherare la malignità vostra e far nota la vostra abilità nel cambiare in un momento le qualità degli uomini, e renderli ignoranti allorchè dotti, demonii allorchè santi, e viceversa. State ben attento.

Prima che il papa Leone X. scagliasse l'anatema su Lutero, l'Università

Romana di Wittemberg rendeva presso a Miltitz, cameriere del Papa, la seguente testimonianza del vostro poco simpatico Lutero: « Il degno padre Martino Lutero, agostiniano, è il più nobile ed il più onorevole membro di nostra Università; da ben parecchi anni noi abbiamo vista e conosciuta la sua abilità, ed sperimentato il suo sapere, e la sua alta intelligenza nelle arti e nelle lettere, irprovevole nei suoi costumi e di condotta perfettamente cristiana ».

(L. opp. lat. 1, 185 — 184 — XVII, 171, 172).

Florimond, nemico dichiarato del riformatore, dice pure di lui quanto segue: « Dotato d'uno spirito pronto e vivace, d'una memoria felice, e servendosi con una facilità rimarchevole di sua lingua materna, Lutero non la cedè in eloquenza a nessuno dei suoi contemporanei. Discorrendo dalla cattedra pareva sempre agitato da una forte passione; ed accompagnando col gesto le parole colpiva in un modo sorprendente gli animi dei suoi uditori, e a guisa d'un torrente li traeva dove aveva volontà. Tanta forza, grazia ed eloquenza non si vedono che raramente presso i popoli del Nord ». (Hist. haeres. cap. 5).

Vedete mo' o frate Marcellino, se Lutero era un uomo sì piccino?

Di Calvino poi, basta dare un'occhiata al posto che occupava a Ginevra; l'amore, la stima, e la venerazione che acquistata erasi presso i Seniori di quella repubblica, e presso tutto il popolo; non che l'orgoglio di quei cittadini nel possederne le ceneri.

Ritorneremo più tardi a Calvino per parlarne più in disteso.

Ma sia poi che i riformatori fossero i più sublimi genii che abbian mai vissuto al mondo, ovvero stupidi, od ignoranti, questo nulla influisce sulla nostra fede in Gesù Cristo, nè sui nostri principii evangelici, onninamente indipendenti da qualsiasi uomo foss'anco il più grosso teologone della vostra Chiesa; perchè il Vangelo tutta l'umana scienza supera ed eclissa, e chi lo possiede nel cuore non ha bisogno nè di un Agostino, nè di un Tommaso, nè di un Ambrogio, nè di un Bernardo, nè di un Lutero, nè di un Calvino. ecc. ecc.

Voi poi avete ragione di far queste comparazioni, perchè la vostra religione altro non è che una mera produzione dell'umano intelletto, anzi, dirò di più un parto conceputo dal connubio delle più brutali passioni. Voi almeno siete sincero in questo punto, ma la vostra sincerità scopre la natura, e i vizi e le turpitudini della vostra religione, e della vostra Santa Madre Chiesa.

Mi fate poi ridere allorchè dite al vostro lettore: « Guardatevi un po' intorno, e vedrete se gli uomini distinti in lettere ed in virtù, che formano anche al giorno d'oggi la vera gloria di questa nostra Patria, si vergognino di professare le dottrine cattoliche. »

Il lettore vostro, o frate Marcellino, ha un bel guardarsi intorno: ma nulla di quanto voi dite potrà mai vedere, eccetto che voi vogliate, negli uomini distinti in lettere ed in virtù, intendere qualche rimasuglio dello scopato dispotismo, qualche Prefetto, *exempli gratia*, che fa la guerra agli Evangelici, che striscia per le sagrestie, e va mendicando qualche ghiotto pranzo per i vescovadi; ovvero qualche penna venale che vi fa apologie quante ne volete per papparsi quei pochi moccoli che voi avanzate dalla vostra tavola.

Io però veggo, e con me tutto il mondo, che non solo gli uomini distinti in lettere e in virtù han vergogna di professare le dottrine vostre; ma pur anco l'umile artista, che abbia un po' di criterio e di buon senso. Io veggo di più, che pressochè tutti i giornali del nostro Regno, che come sapete son molti, non fanno altro tuttodi che a gridare contro i perniciosi pregiudizi e le grossolane superstizioni di vostra Romana Religione, metterli in ridicolo e *turlupinare* in mille ingegnose maniere i sacerdoti che l'amministrano. E se mai per caso questo vostro libercolo cadesse nelle mani di qualche personaggio di vaglia, o come voi dite, distinto in lettere ed in virtù, vi domanderebbe per certo conto di quest'insulto che gli fate.

Ma non solo io veggo i vostri cattolici Romani aver vergogna di professare le vostre dottrine; ma ancora di frequentare la compagnia dei RR. Ecclesiastici, riguardati ora da ognuno quali nemici acerrimi della libertà, della Patria nostra, e del benessere civile e morale della società.

« Ma, grande Iddio! esclamate voi poi nel vostro libercolo, ma un Newman, un Wiseman, ma tanti altri dettori dell'Università di Oxford in Inghilterra, che godevano meritamente il nome di Sapiienti, son dunque caduti nella più profonda ignoranza abiurando il Protestantismo, ed abbracciando la vostra Santa Religione Cattolica! » Non esultate tanto per questi vostri acquisti.

Essi sono degni della vostra Chiesa, la quale è l'unica che possa appagare tutte le carnali passioni, soddisfare tutte le brame d'un uomo ambizioso, superbo ed avido del denaro. Nella vostra Chiesa appena che uno veste l'abito talare può subito concepire la lusinghiera speranza di portare un giorno sul suo capo la triplice corona, non già di pungentissime spine, come quella del buon Gesù, ma fulgente d'oro, d'argento e di smeraldi; di diventare il Re supremo della terra, il dominatore delle anime, il rettore delle coscienze, il dispensatore delle celesti grazie, il clavigero del paradiso e dell'inferno, foss'anche un guardiano di porci, come la buon'anima di papa Sisto V. Eh! caspita! non è mica cosa tanto da poco l'esser Papa: e Wiseman ha indovinato il colpo, ed ha pressochè ottenuto il suo intento; è Cardinale, e vicino vicino a salire su quella umile sedia del Pescator di Galilea. E state di buon animo, o caro frate Marcellino, che bel bello salirete ancor voi, campione famoso della Romana Chiesa; e chi sa che un giorno non abbiate a veder umiliati dinnanzi a voi Imperatori, Re, Principi a baciarvi i piè non già in sdrusciti sandali, ma entro scarpe di seta broccate in oro, e adorne di preziosissime perle.....

Coraggio! continuate a gridare contro gli Evangelici, che qualche cosa alfin buscherete: e se il cardinal Wiseman perviene al Papato, state pur certo che saprà ricompensare il suo zelante panegirista.

Nella nostra Chiesa Evangelica invece nessun Pastore può concepire sì belle speranze, perchè non v'è posto nè per Cardinali, nè per Papi, nè esistono regni temporali, nè troni, nè dominazioni.

Quel che vi accerto si è che, se la nostra Chiesa presentasse sì belle attrattive, i Preti ed i Frati a storme a storme volerebbero con noi, come i rapaci avvoltoi volan là ove vi è a saziarsi a pieno ventre. Non voglio però con questo dire che i sunnominati Sapiienti vostri, passati, come voi asserite, dal Prote-

stantesimo al cattolicesimo Romano, siano stati da sì mondani interessi spinti a volare con voi, nè che essi siano ignoranti, tutt'altro. Conosco l'erudizione del Wiseman e del Newman, e vi assieuro che da questo lato io li ammiro e li venero, nè mi credo degno di sciogliere il coreggiol delle loro scarpe; ma l'esser dotti della dottrina del mondo, l'essere sapienti dell'umana sapienza, l'essere eruditi di terrena erudizione, non si può ancor dire che posseggano la verità secondo il Vangelo, che siano nella vera Chiesa e veri Cristiani. I Pagani, i Turchi, gli Ebrei, e qualsiasi setta che è al mondo possiede personaggi eminentemente dotti quanto la vostra Romana Chiesa.

Or mi tocca passare ad un altro punto che mi è molto spiacente, perchè in esso vi scorgo sì cattivello, sì insolente, sì calunniatore, sì privo di urbanità, di umanità, e sì ripieno di fiele e di velenosa borra che io ne vengo sovra ogui dire scandalezzato, e scoraggiato a proseguire questa mia lettera, perchè non vorrei aver nulla a fare nè a dire con chi, non ha altro in bocca e sulla penna se non insulto e menzogna.

Leggete le seguenti vostre parole, ed arrossitene se pur ne siete capace. — « Ah, mio caro! scrivete voi, volete proprio che io vi dica il motivo che solletica ed induce un cattolico a farsi protestante? (sic). Non è già l'amore della verità; ma siccome umani sono i mezzi per allargarsi il Protestantesimo, così umani sono pure i fini per cui lo si abbraccia. » Gesù Cristo dice: « Non giudicate, acciocchè non siate giudicati; perciocchè, di quel giudizio voi giudicate, sarete giudicati » (Matteo, VII, 1-2).

Se, o frate Marcellino, io scrivessi, o andassi pel mondo a dire a tutti coloro che incontrassi per via, — *Ehi, sentite una cosa. Il padre Marcellino d'Agadello, missionario cappuccino, non s'è mica fatto frate per spirito di pietà, nè pel bene di sua anima; ma sì per essere esente dalla leva militare, per non essere obbligato ad arare la terra, e per non soffrire gli ardenti raggi dell'estivo sole nel campo, per menare una vita comoda senza peso e fatica, per soffocare i latrati di sua coscienza col cappuccio, in una parola per fomentare e appagare le sue carnali passioni.* — Eh bene! Sareste voi contento di questo mio agire? Giammai. Dunque non fate agli altri quello che non volete sia fatto a voi. — Grazie, caro frate, del vostro bel complimento. Voi date sempre del vostro agli altri.

Che il Signore Iddio vi perdoni l'insulto che fate a tutte le Nazioni Protestanti-Evangeliche, ed a quei poveri selvaggi che al Vangelo si convertirono, mediante l'opera di migliaia dei nostri fratelli missionari, e che passarono dalla potenza di Satana a Dio, dalle tenebre alla luce, dal vizio alla virtù, dalla pratica del male all'esercizio del bene, da antropofagi divennero caritatevoli, da dissoluti modesti, temperanti, giusti e fratellevoli.

Che alcuni dei vostri Cattolico-romani carnalmente da noi allevati venderebbero la loro anima al Diavolo per cinque centesimi, ve lo concedo; ma di questa abiezione ne siete voi l'origine, voi che vi chiamate i soli Ministri dell'Altissimo, i soli ed abili educatori morali, i soli maestri di virtù e di santità. — Ma che noi di umani mezzi ci serviamo (cioè di mezzi pecuniari come voi intendete) per convertire il popolo al Vangelo, è una calunnia che è propria della vostra

penna. Ma vi compatisco, perchè voi tutti siete così poveri di argomenti per abatterei, che dovete per necessità ricorrere a ciò che vi viene per le mani, cioè alle armi che vi presenta Satana.

Voi domandate con quali mezzi si allargò il Protestantismo. Vi rispondo. Il Protestantismo non allargossi già coi mezzi di cui servesi, e si servi la vostra Chiesa per dilatarsi ed inghiottire nell' avido ed ingordo suo seno e Nazioni, e Popoli, e Re, e Imperatori, onde su di essi regnare con ferreo scettro. Sappiate che il Protestantismo, siccome voi chiamate il Vangelo di Cristo, non tenne mai verun concilio per condannare alle fiamme coloro che non volevano credere alle sue dottrine, come fece la vostra Santa Madre Chiesa contro Giovanni Uss nel Concilio di Costanza l'anno 1414, malgrado che fosse munito di un salvacondotto dall'imperatore Sigismondo. Il Protestantismo non radunò mai Concilii per deporre Re d' in sui loro troni, e sciogliere dal sacrosanto giuramento di obbedienza e di fedeltà al proprio Sovrano i sudditi, siccome fece la vostra Santa Madre Chiesa nel Concilio di Leone contro Federico II.

Il Protestantismo non costrinse mai verun Principe od Imperatore a torturare i proprii sudditi, siccome il papa Clemente VII forzò Carlo V a metter sotto la tortura dell' Inquisizione la razza dei Mori nella Spagna.

Io voglio per ora passar sotto silenzio le crudeltà inaudite commesse dalla vostra Santa Madre Chiesa, per estendere i già usurpati dominii suoi, ed impiantare quelle dottrine e quelle massime che mai sempre ripugnarono agli uomini dotati di sano criterio e di buona volontà.

Con quali mezzi allargossi il Protestantismo?

« In Germania, rispondete sempre voi stesso, coll' accarezzare i Principi e gettar loro tra le mani i beni delle Abbazie e del Clero, e col dare loro un ampio dominio sulla Chiesa ».

Caro mio frate Marcellino, vi debbo schiettamente dire che io grave errore versate, e fate vedere sempre più quanto lo spirito di setta e le passioni vi accecano, perchè tali assurdità proferite da rendervi spregevole da voi stesso.

I mezzi che voi attribuite alla diffusione del Protestantismo sono sì frivoli, che per essi non sarebbesi punto mosso nè avanzato d' un sol passo, se non n' avesse avuto altri più reali, più possenti e sovrumani.

I Principi d' Alemagna non avevan bisogno che sorgesse il Protestantismo per avere i beni del Clero e delle Abbazie, siccome non n'abbisognò Napoleone I, ed ai di nostri il Governo Italiano. — « In Inghilterra il Protestantismo si stabilì per favorire una disonesta passione d' un Re e d' una Regina, e per ogni dove quasi sempre col fomentare le passioni nel popolo ».

Caro mio Marcellino, voi siete in sul declivio della menzogna, delle assurdità e delle calunnie, e temo che non vi possiate più arrestare che al fondo. Vi trovate su di un brutto pendio, e peggio per voi.

Ma e chi più della vostra Chiesa fomenta le passioni, imperocchè ogni celeste grazia accorda, i più enormi delitti perdona, ed ai più scellerati uomini della terra dà il paradiso mediante denaro? Chi più della vostra Chiesa fomenta le passioni colle sue indulgenze plenarie, e colle chimeriche assoluzioni d' ogni sorta di peccati mediante oro e argento? E non è forse la vostra Chiesa che



col denaro dice messa e toglie il peccato; col denaro dà benedizioni e cancella i delitti; col denaro canta e borbotta psalterii e giaculatorie, e così lava le colpe che lordano l'anime? E non è forse nell'interesse della vostra Chiesa che più si pecchi onde poter sempre più raccòr denaro? Perchè la corrotta e lussuosa Romana Corte riesca vieppiù splendida, abbondino i lasciti e fiocchino qua e là a pro' dei Vescovadi, delle Parrocchie e dell' Abbazie, e dei Conventi? Colui il quale non sente peccati sulla coscienza non ha bisogno nè delle ridicole vostre assoluzioni, nè delle vostre farisaiche e pagane preci. Colui che ha già lavata la sua anima nel sangue di Gesù Cristo, non ha di bisogno di comperare le grazie che voi smereiate a denari contanti alle vittime dell'ignoranza ed agli schiavi dei vostri errori.

Io non so poi come osiate asserire che il Protestantismo stabilissi in Inghilterra col favorire la disonesta passione d'un Re e d'una Regina. Come mai potreste spiegarmi in qual modo col semplice favorire la disonesta passione d'un Re e d'una Regina, un' intiera Nazione, un intiero popolo abbia potuto in breve spazio di tempo rigettare quei principii religiosi, rinunziare a quelle pratiche di pietà, che fin dall'infanzia erano stati seminati nei loro cuori, nelle menti e nelle anime, e che v'eransi profondamente radicati?

E chi mai creder potrebbe che col favorire disoneste passioni, possa una Nazione prosperare, fiorire, e diventar la prima del mondo nella civiltà e nel progresso, qual è attualmente l'Inghilterra dopo che alla vostra Chiesa diè il *sempiterno addio*, e che essa le scagliò i suoi anatemi e le sue scomuniche?

Se l'Inghilterra ha degli obblighi inverso alla vostra *Santa Madre Chiesa*, si è quello di ringraziarla dei suoi fulmini e delle sue maledizioni, che la resero sì grande, sì maestosa, sì nobile, sì gloriosa quale ora la vedete.

Ma oltre al poco criterio che mi dimostrate nel giudicare le cose, l'origine, e la natura dei fatti, date ancor saggio dell'ignoranza vostra sull'istoria attribuendo ad Enrico VIII il risorgimento del Protestantismo, cioè del Vangelo in Inghilterra.

Lo spirito del Vangelo, per vostra norma, che voi chiamate erroneamente Protestantismo, esisteva e soffiava già molto tempo prima che Enrico VIII fosse al mondo, e dal Papa si separasse. Esso manifestossi colle predicazioni di Giovanni Wicleff, sacerdote educato nella celebre università d'Oxford verso il declinar del secolo decimo quarto. E nell'anno 1400 la vostra *Santa Madre Chiesa* s'era già insanguinate le fauci sul capo d'un certo Guglielmo Sawtre, sacerdote di Londra, perchè apertamente insegnava la dottrina di Wicleff, ed asseriva: « che un Prete doveva piuttosto predicare la parola di Dio, che borbottare ridicole preghiere in certe ore del giorno. » E nell'anno 1410 un altro martire del Vangelo lo seguiva sul rogo, ed era Giovanni Bradby uno dei seguaci di Wicleff.

E la prima donna che suggellò la sua fede in Gesù Cristo col proprio sangue di cui la sempre sitibonda vostra Chiesa si abbeverò, fu la signora Giovanna Boughton di ottant'anni, perchè colta a leggere la Scrittura: e la sua figlia la signora Young dovette pur soffrire dopo lei l'istessa cruda sorte, e con egual costanza.

Ecco, o caro mio frate Marcellino, i mezzi con cui stabilissi ed allargossi il Protestantismo. Essi son quei medesimi di cui servissi il Cristianesimo quando venne al mondo.

Le prigioni, le catene, i ceppi, i roghi, le mannaie, e le più crudeli morti che la vostra *Santa Madre Chiesa Cattolica* seppe infliggere ai suoi figli rullati, furono i mezzi con cui stabilissi ed allargossi il Protestantismo.

E basti per ora l'aver accennata la mansuetudine, la dolcezza, la carità, e il materno amore, e le viscere di misericordia di vostra Madre Chiesa; più tardi le daremo il suo conto.

«Ed al presente, domandate ancor voi, quali mezzi adoprano i nuovi ministri per accrescere il numero dei loro proseliti? col fomentare odio contro il Papa ed il Clero.»

Bravo! padre Marcellino, l'avete indovinato: L'ho sempre detto io che non bastardite dagli altri religiosi: ma che siete un pretto e fino cappuccino, abilissimo nell'arte del calunniare, e liberalissimo nel dare il vostro agli altri. Ma questa è una carità pelosa: a me piace poco.

E non siete forse voi che del continuo urlate e strillate contro di noi, e ci aizzate il popolo contro allinchè ci dispreggi e ci maltratti? Negatelo se n'avete l'ardire: migliaia di fatti sorgono da ogni parte a confondervi e ad ammutolirvi.

Ma non fa poscia mestieri che noi fomentiamo odio contro il Papa ed il Clero, perchè già è persin troppo acceso nel cuore del popolo, e voi mostrate di saperlo nel dire che noi *fomentiamo*. Per fomentare una cosa fa d'uopo che già v'esista una scintilla, un germe della qual scintilla, del qual germe voi ne dovete cercar l'origine in voi stessi, nella vostra condotta. Se il Papa ed il Clero trattassero bene, o meglio, nessun li odierrebbe; ma sarebber anzi da ognuno amati e venerati, ed io sarei il primo a far accrescere negli animi del popolo quel rispetto, quella venerazione e quell'onore che difficilmente riacquisterete.

Voi dite ancora che noi li caluniamo e li descriviamo quali uomini nemici d'Italia, della libertà e del progresso.

Ma, frate mio caro, e non sapete voi che chi dicesse diversamente mentirebbe per la gola? Chi mai può asserire che tali non siano? Non parlano forse i fatti e preteriti e presenti? Non lo dimostrano forse gli stessi giornali vostri, i quali del continuo inveiscono contro l'attuale Governo Costituzionale, e chiamano eretico e libertino l'Augusto nostro Sovrano che più volte espose sul campo di Marte e la Corona e la vita per il bene dei suoi sudditi e della Patria?

E non dimostrate (parlo in generale del Clero di cui voi siete un membro; ma forse un'eccezione) d'essere nemici d'Italia; mentre vi stringete in alleanza coi nemici suoi, coi suoi tiranni, e con essi andate formando progetti d'iniquità, e tessendo trame infernali per ricondurla nella passata abborrita schiavitù, rinserrarla nei ceppi e nelle catene per isbranarla, e ferocemente sfamarvi assieme delle carni dei vostri stessi fratelli?.....

E non siete forse voi (parlo sempre in generale, mettendovi sempre da parte) che vi servite dei confessionali, e dell'influenza che vi somministra il *sacro ministero* di cui siete *unti*, per far disertare i valorosi nostri soldati dalle file

del nostro esercito; gittate quà e là semi di discordia; accendete, soffiare il fuoco della ribellione e della guerra civile? Non siete forse voi che strappate dalle mani della povera e semplice donnicciuola quel solo obolo che possiede per provvedere ai briganti e fucili, e polvere, e palle, e vettovaglia, e li mandate poscia quali feroci belve a devastar campagne, ad incenerir villaggi, a disonorar vergini, a scannar donne, trucidar bambini, ed a metter la disperazione, lo squalore e la morte nella nostra bell' Italia?.....

E se tuttociò è vero, come voi stesso nol potete negare, allora non è più una calunnia.

Che poi la Chiesa vostra sia nemica acerrima della libertà e del progresso lo ha sempre dimostrato e co' suoi scritti, e coi suoi fatti. Essa si mostrò mai sempre nemica della libertà, perchè ogni qualvolta il popolo volle alzar il capo, essa più fortemente glielo schiacciò col grave suo piede, e gli fe' provare l'onnipotenza sua cogli ergastoli, colla galera, coll' esilio e col supplizio. Essa fu sempre nemica della libertà, perchè nega al popolo e la libertà del pensiero, e la libertà di coscienza, e la libertà della parola, e la libertà di lettura, e la libertà d' azione. Essa è nemica del progresso perchè tenendo l'uomo schiavo, questi non può sviluppare le sue facoltà spirituali, e per conseguenza non può pervenire alla conoscenza di quelle verità, che solo s' acquistano colla ricerca, collo studio e coll' esercizio.

Essa è nemica del progresso, perchè nemica della luce; ama la tenebre come il gufo, la civetta, la volpe, il vampiro e i ladri.

Essa è nemica del progresso, e lo dimostrò in varie occasioni; vi bastino i due seguenti fatti; il primo si è di *Virgilio vescovo Bavarese nell'ottavo secolo*, che il papa Zaccaria denunziò per temerario perchè insegnava che la parte opposta della terra era abitata, dicendo al suo legato: « Se egli persiste in questa eresia spogliatelo del Sacerdozio, e strappatelo dal tempio e dall' altare di Dio. »

Il secondo fatto si è quello di *Galileo*, il celebre astronomo, la più splendida gloria italiana, che fu mortalmente perseguitato dalla vostra Santa Madre Chiesa all' età di settant'anni, per aver pronunziata l' enorme eresia che la terra gira attorno al sole. In questi due succennati fatti si scopre *la carità, l' amor del progresso, e l' infallibilità* di vostra Chiesa. Ciò posto, io non posso comprendere come voi osiate asserire che a torto vien chiamata nemica del progresso. Io non so se abbia a credervi di tutte queste cose, e del carattere di vostra Chiesa ignorante, ovvero ciò diciate per ironia contr' essa stessa.

E dopo tuttociò, ingiurerei io forse la vostra Chiesa che tali enormità commise, quando dicessi, che essa fu ed è la grande patrona della barbarie?...

E dopo tuttociò, non è forse con ragione che noi diciamo impostori ed ignoranti i Papi ed il Clero, che non intendono, o non vogliono intendere, e falsificano empivamente e sacrilegamente il Vangelo? Se non fossero ignoranti non avrebbero condannato Galileo, se non fossero ignoranti non avrebbero minacciato il vescovo Virgilio sugli antipodi, se intendessero il Vangelo non insegnerebbero tali e tante assurdità ed eresie; se la Bibbia non avessero falsificato non vi mancherebbe nei dieci comandamenti della legge di Dio il secondo, che proibisce di fare sculture e pitture nei templi. Ma voi proseguendo colla vostra im-

pudenza a calunniare, dite: « Il fanno coll'accarezzare le passioni; col profondere denaro, valendosi della povertà e strettezza del popolo basso, per comperarli alla lor setta, all' errore ».

Il vostro stile è sempre uguale, o caro il mio Marcellino, come non può esser altrimenti. Io vi feci già vedere più avanti che si è la vostra Chiesa, che accarezza le passioni. La nostra religione che è quella del Vangelo, al contrario le soggioga e le opprime. Nè noi facciamo proseliti col profondere denaro. Noi anzitutto non abbiám denaro da profondere, e ben vorremmo averne per sollevare quei tapini, che l'avarizia e la vendetta di vostra Chiesa gittò languenti in mezzo alla via nella miseria e nel dolore; ma non già per comperar le altrui anime col denaro, noi cerchiamo piuttosto di condurre il popolo a quel divin Mercatante che lo compera a prezzo del suo sangue espiatorio versato sulla croce per redimerlo dalla schiavitù vostra e di Satana.

Citatemi un sol caso, presentate, se siete capace, un solo individuo che abbia da noi ricevuto un soldo, perchè entri nella nostra Chiesa, ed allora io son contento che voi lo propagiate per tutte le case, per tutto il mondo.

Ma voi non siete il solo ad imputarci la compra delle coscienze coll'argento; la maggior parte del popolo che ignora la nostra religione, la natura e il carattere di nostra missione, e che senti più volte a dire dal Prete e dal Frate che noi facciamo propaganda a denari contanti, ciò crede, e più d'una persona vennero da me a domandarmi qual somma lor dava, che avrebbero la vostra Chiesa abbandonato, e nella nostra sarebber entrati. Il che fa disonore a voi perchè son dei vostri, da voi battezzati; da voi allevati, educati, pasciuti delle carni del vostro Cristo; assolti da voi dei loro peccati, benedetti con acqua santa! Son pecore del vostro gregge che affamate ed assetate, magre e disperate a noi vengono spinte dagli stimoli della miseria ad offrirci l'anime loro, la loro coscienza per poco denaro.

Il che dice troppo, e assai fortemente contro di voi. Se non temessi d'esser troppo lungo, vorrei citarvi de' documenti autentici che comprovano esser la vostra Chiesa che si serve di mezzi sì vili per corrompere le nostre Chiese, e per carpire le nostre pecore; ma mi riservo ad un'altra occasione, quando vi scriverò un'altra volta.

« Parlando poi, continuate voi alla pag. 15, dei fini per cui lo si abbraccia, affinchè le mie asserzioni non meritino la taccia di parzialità e di calunnia, mi servirò di quanto scrive un Cavaliere Cristiano ai suoi amici delle religioni riformate — Se un riformato vive costumato e lontano da ogni vizio, e sia modesto, casto, limosiniere, giusto, subito i suoi settari, quando lo veggono a trattare intieramente con i Romani, sospettano che sia per disertare da loro e dichiararsi romano; e all'opposto non ne sospettano punto, se quegli sia sboccato, giocatore, lascivo e vizioso. Ora, se la Romana non fosse la vera Chiesa di Cristo, ne seguirebbe che i buoni costumi sarebbero un'ottima disposizione per abbracciare una chiesa che non fosse la vera Chiesa di Cristo? E se la Riformata fosse la vera Chiesa di Cristo, ne seguirebbe che i mali costumi sarebbero un'ottima disposizione per abbracciare la vera Chiesa di Cristo? Osservate i Romani che passano alla Religione dei pretesi riformati. Sono quelli i più dissoluti, e vi passano per darsi ai piaceri del senso, per vivere fuori di clausura, --

fuori di regola, ed a loro capriccio. Per l'opposto osservate i Riformati che passano alla Religione dei Romani, sono essi d'ordinario i più virtuosi..... Or quale vi sembra di queste due, che abbia maggior ragione d'esser creduta la vera Chiesa di Gesù Cristo? »

Avrei grande piacere, o caro Marcellino, di conoscere questo vostro Cavaliere Cristiano; ma il succitato squarcio mi istruisce già pienamente sul suo carattere, e di qual pasta può essere, peccato che non sia più il tempo delle gloriose crociate, che starebbe molto bene coi Goffredi, coi Tancredi, coi Guglielmi, coi Gueffi, coi Buglioni, coi Baldovini, coi Rinaldi ecc. ecc. ecc.

Io comincio però a ringraziare d'esser stato sì generoso nell'accordare alla nostra Religione riformata la possibilità di avere qualche individuo costumato, lontano da ogni vizio, modesto, casto, limosiniero, giusto. Il che dimostra adunque che la religione nostra non è cattiva, perchè se lo fosse non potrebbe produrre che cattivi costumi, vizi d'ogni specie, e nefanda immoralità. — L'albero buono produce buoni frutti; ma l'albero cattivo, cattivi frutti ci porge. E se la religione nostra è buona, è prova ch'essa è la vera, perchè il bene non può scaturire che dal vero; la bontà dalla verità soltanto emana. L'errore invece è l'albero malefico che produce dense tenebre, funesti pregiudizi, superstizioni perniciose alla società, solletica le passioni, fomenta il vizio, cauterizza le coscienze, corrompe i cuori ed abbrutisce gli animi: il che è quanto genera la vostra Religione.

Sappia poi il vostro Cavaliere Cristiano, che presso di noi non si è sì intolleranti, nè si delicati da non permettere ad ognuno di trattare con chiechesia, di qualunque religiosa credenza; però sapendo noi che l'accostare un pomo sano ad un marcio, non può a meno di venire del pari infetto, così è dover nostro il premunire e il tener lungi il nostro buon fratello onde non si corrompa, e vi abbiamo tutta la ragione di sospettare perchè è molto più facile che un buono andando coi cattivi diventi cattivo, che non un cattivo un buono frequentando al ben fare si converta. Credo d'aver abbastanza risposto al vostro Cavalier Cristiano.

Non voglio intrattenermi a lungo con lui perchè mi eredo troppo indegno e piccino: egli è nobile ed io sono un plebeo — *pares cum paribus*.....

Io preferisco ritornare a voi: con voi ho più confidenza, e mi sento più libero a dirvi il mio pensiero; inoltre, ancor stamane mi mandaste i vostri graziosi saluti, e riconfermaste le dichiarazioni di vostra amicizia, che v'assicuro me la tengo stretta stretta perchè non mi scappi; epperò mi sento vieppiù disposto a parlarvi con maggior schiettezza, ad aprirvi più largamente il mio cuore a comunicarvi i pensieri ed i sentimenti dell'animo mio.

Voi poi facendo eco alle parole del vostro caro Cavaliere Cristiano, continuate: « E lo stesso l'ho osservato più volte anch'io, ho veduto e veggio tuttora infatti che quelle persone, che sono in opinione di buone e stimate, fuggono le conferenze dei Ministri evangelici; e per lo contrario quelli che le frequentano hanno tutt'altro che lo spirito di soda pietà e religione, e meno poi l'acquistano, dopo che si vantano d'essersi fatti protestanti. »

Ditemi ora in grazia vostra, chi son quelli che voi chiamate buoni? Quelli che bazzicano con voi n'è vero? Che vi bacian la mano quando v'incontrano per via; che girondano per le vostre Chiese; che si fanno il segno della croce

ad ogni imagine (sia poi essa tratta da qualche prostituta questo non importa; voi mettete l' imagine di qualche impudica Maddalena, nella casa di Dio, le date il nome di Maria, battezzandola, e consacrandola con uno spruzzo d' acqua, ed essa viene adorata, o come voi volete, venerata ed invocata dai pinzoccheri, e dalle pinzocchere); che s' inchinano e s' inginocchiano ad ogni pezzetin di legno o di metallo dalle vostre sante benedizioni reso virtuoso, ed efficacissimo per ogni bisogno; che si buscano tutte le mattine una mezza dozzina di messe, lasciando negletti gli affari domestici; che versano nelle vostre botti di quella buona vernaccia, che *laetificat corda vestra*, fa rubiconde le vostre gote, prominente il vostro petto, nerborute le vostre braccia, e vi riempie di spirito Di-vino, perchè siate fertili nel partorire dommi, e infallibili nel deliberare intorno a materie di fede e di sani costumi; che forniscono i vostri granai del miglior frumento; e le tasche vostre gonfiano di belle e lampanti monetine gialle, e candide come il giglio di S. Luigi; che parlan male dei Governi Costituzionali, e dei Re Galantuomini; e che maledicono con voi (parlo sempre in generale del Clero, e dei Papi, e voi siete sempre eccettuato) la libertà di coscienza, la libertà di stampa, la libertà di culto, che sono intolleranti come voi, maldicenti come voi, ingiuriosi come voi, calunniatori come voi, bugiardelli come voi, ipocriti come voi, ma voi sempre da parte, intendo dire, voi Clero.

E sono forse costoro che voi chiamate buoni?

Scusatemi, ma voi non avete criterio a discernere il buono dal malvagio. I buoni, secondo il Vangelo di Cristo, sono di ben altra pasta. Sono umili, caritatevoli, laboriosi, sinceri; amano Iddio più del Papa e del Prete; amano di più Gesù Cristo figlio Divino della Madre umana la Madonna, come voi chiamate Maria; prediligono la patria, rispettano le leggi, onorano il Re, obbediscono le autorità; antepongono i vivi ai morti nelle opere di carità, e i poverelli alle immagini ed ai simulacri, nelle loro elemosine, che non senton il freddo dell' inverno, nè son travagliati dal brutto mostro della fame ecc. ecc. ecc.

Ma, o frate mio Marcellino, allorchè voi affermate che i buoni non abbracciano la nostra Religione, voi apertamente dite forse senza volerlo, che la nostra Chiesa non è altro se non una riunione di cattivi, di scellerati, di birbanti e di malandrini; che l' Inghilterra, la Svizzera, la Prussia, l' Olanda, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, tutte in una parola le nazioni Protestanti dell' Europa e dell' America non sono altro che nuove Sodome, nuove Gomorre, nuove Ninivi ove vi regna quell' abominazione che chiama dal Cielo il fuoco divoratore.

Ma, caro mio Marcellino, mi duole il dirvi che voi in grave errore versate. Il fatto diversamente gi convince, perchè se noi diamo un' occhiata a ciò che si passa nelle nazioni Cattolico-Romane, e nelle Protestanti-Evangeliche, ravvisiamo che nelle sedicenti cattoliche, ove le coscienze del popolo sono dirette da voi Preti e Frati, ove le anime sono da voi Preti e Frati educate e pasciute, colà veggonsi con orrore e raccapriccio certe scene orribili, le quali non sono vedute nelle Nazioni da voi chiamate per disprezzo protestanti, ove le coscienze, i cuori e le anime sono libere dal vostro giogo, indipendenti da voi, e che credono nella sola parola di Dio, ed a lui solo obbediscono e servono.

Nelle nazioni Cattolico-Romane gli assassini, gli omicidii e gl' infanticidi abbondano di gran lunga più che nelle nazioni Protestanti-Evangeliche.

Il che asseriscono gli stessi giornali.

Ditemi un po' ora, o caro il mio frate, in quale nazione protestante vedete voi orde di briganti che dopo recitato il rosario, e fatto per sei volte il segno di croce, e borbottate alcune giaculatorie, e sentita con divozione e raccoglimento la messa, e ricevuta la santissima benedizione, e invocata la protezione di Maria, e l' assistenza dell' Angelo Custode, si scagliano quali affamate tigri nei paesi e nei villaggi a saccheggiare e incenerire, a scannare e uomini e donne e vecchi canuti, e giovani inermi, e bambini innocenti?

Voi questi briganti non li vedete nè in Inghilterra, nè in Svizzera protestante, ma si in quelle contrade in cui voi esercitate la vostra influenza, infondete la vostra virtù, gettate il seme delle vostre dottrine, predicate la vostra morale.

Ditemi ancora, o caro frate, ove abbondano di più i bastardi? Nelle regioni Cattoliche Romane o nelle Protestanti? Giusta quanto risulta dietro serio ed accurato esame, i bastardi abbonderebbero molto più nelle parti Cattoliche Romane, sia questo effetto del clima o d' altro, non ve lo saprei dire. Quello che è certo si è che i bastardi abbondano in ragion diretta al gran numero dei Preti e dei Frati; ma questo è soltanto in virtù del celibato, che mantiene il Clero puro-casto-vergine-angelico-e divino!

E le discordie poi, e le guerre domestiche che producono sì funeste conseguenze nella società, non sono forse più accese e gravi eziandio nelle nazioni cattoliche? E sapete voi il perchè? Se nol sapete vel dirò io. Voi (parlo sempre in generale, voi patite eccezione), ambito molto al padroneggiare, al tiranneggiare, ed il miglior mezzo di arrivare all' intento si è l' applicazione dell' antico detto: « *Divide et impera* » e voi ne conoscete la natura e l' arte per maneggiarlo a tempo e luogo. In questo dovrete esser tutti quanti decorati della croce di S. Ignazio di Loiola.

Del resto poi per non andar tanto per le lunghe, basta dar uno sguardo alla Città Eterna — alla Città Santa — alla Città dei Sette Colli d' onde vengono largite per tutto l' Orbe Cattolico le grazie del Cielo, ove siede il Vicario di Cristo il rappresentante di Dio in terra: ebbene, che altro vedesi se non corruzione ed orribili scene sconosciute in ogni altra parte del mondo incivilito?

« I buoni, dite voi, non abbracciano la nostra religione »: dunque essa è falsa; conchiudo io per voi.

Ma chi sono, di grazia, questi buoni? Siete voi n' è vero? Ei pare perchè d' essa avete quell' orrore che si ha di Satana.

Vi sovenga quel che disse Cristo, che cioè non v' è che un solo che sia buono, ed è Dio.

Nella vostra religione i buoni non entrano, ma solo i tristi, dite voi, solo costoro vi seguono: il che già rinfacciarono a Gesù gli Scribi ed i Farisei, a cui voi molto rassomigliate: e la risposta che Cristo diede a quegli ipocriti, può servir anco al nostro caso, e con Lui vi diciamo, che non sono i sani che han bisogno del medico, ma gli ammalati.

Noi cerchiamo, mediante la virtù del Vangelo e la grazia di Dio, di guarire coloro che voi maltrattaste; di illuminare quelle menti che voi acciecaste; di istruire quelle povere anime che voi teneste finora nell'ignoranza di quelle sublimi e preziose verità sì necessarie per la futura, come per la presente vita. Vengono pure con noi tutti i cattivi e tutta la feccia del popolo, che voi degradaste ed avviliste coll'ignoranza in cui lo faceste languire, co' pregiudizi, e colle superstizioni in cui lo teneste schiavo fino ad ora: e noi colla lampada del Vangelo dissiperemo la densa caligine che ingombra le menti; colla medicina del Vangelo guariremo quelle piaghe che voi faceste nei cuori; asciugheremo quelle lagrime che voi fate sgorgare da tanti occhi; e rallegheremo quegli animi che voi avete rattristati; ed al dolore, ed alla disperazione sostituiremo la speranza, la gioia e la felicità.

Sì, venite, venite pure con noi, voi che viveste finora senza Dio, senza Cristo, senza speranza nel mondo! Noi non vi condanniamo già come la Chiesa di Roma alle eterne fiamme dell'inferno; noi non vi gittiamo nelle fauci divoratrici di Satana; noi non vi mettiamo sotto la tortura della Santa-Inquisizione, ma vi conduciamo a Colui che è buono-elemente-e pietoso, che non vuole la rovina e la perdizione del peccatore, ma sì la sua conversione e la sua salute; noi vi conduciamo a quel Gesù che morì per noi tutti; a quell'agnello immacolato che toglie i peccati del mondo; a quel buon pastore che mena le sue pecore in grassi pascoli, a chiare e fresche acque, onde un giorno accoglierle con sé in gloria.

Ma or mi accorgo d'aver oltrepassati i limiti di una semplice lettera, e mi fa d'uopo per ora di far punto, riserbandomi ad un'altra occasione a continuare l'esame critico del vostro libereolo.

Intanto spero che la presente mia accoglierete col vostro solito buon cuore in virtù dell'amicizia che ci stringe assieme. Perdonatemi, se contro mio volere, vi diedi o noia o fastidio. Io vi scrissi la verità con schiettezza e senza restrizioni: la mia penna non può dir nulla che non sia del cuore. Si è col cuore adunque che io vi scrivo, e si è col cuore che io continuerò a scrivervi, se piacerà al comune nostro Dio di lasciarmi terminare l'opera incominciata.

Se trovate che io in qualche parte di questa lettera abbia mancato, non dicendo il vero, od a torto calunniando alcuno, fatemi pur conoscere il mio peccato che io anzi ve ne saprò grato. Ma se trovate che io abbia detto il vero, vi prego per le viscere di Gesù Cristo, di lasciare l'errore, di abbracciare la verità insegnataci dalla Sapienza Divina incarnata; onde invece che ora pascolate tante anime nel prato di velenose superstizioni, possiate diventare un istrumento di benedizioni alla società, alle famiglie e ad ogni anima vivente.

Gradite i miei sinceri e cordiali saluti, e abbiatemi per il

Vostro affezion. amico e fratello

LISSOLO BENEDETTO.

Cremona 1864.